

Comunicato Stampa

IN NOME DELLA ROSA
LA ROSA TRA LIBERTY E DÉCO,
SIMBOLISMI E GEOMETRIE NELLE ARTI APPLICATE DEL PRIMO NOVECENTO

Musei di Villa Torlonia, Casina delle Civette
Roma, via Nomentana 70
30 ottobre 2010 – 30 gennaio 2011
inaugurazione: 29 ottobre 2010 ore 11.00

Roma, 30 ottobre 2010

Bellissimi tralci di rose si appoggiano alle pareti esterne della **Casina delle Civette** di Villa Torlonia e colorano le sue aiuole mentre all'interno del museo il fiore appare spesso nelle vetrate o negli stucchi. Sede ideale dunque per ospitare dal **30 ottobre 2010** al **30 gennaio 2011** la mostra **In nome della rosa. La rosa tra liberty e déco, simbolismi e geometrie nelle arti applicate del primo novecento**.

L'esposizione - che arriva a Roma dopo una precedente edizione al Filatoio di Caraglio di Cuneo (27 giugno - 25 ottobre 2009) - documenta con circa **40 opere** la presenza della rosa, il suo significato iconografico e la sua fortuna nell'arte applicata del primo Novecento. Sono **ceramiche, porcellane, vasi di vetro e bronzo, arredi, gioielli di corallo, oro e avorio, vetrate e cartoni preparatori**, provenienti prevalentemente da collezioni private, ma anche da importanti istituzioni specializzate in questo settore quali il *Museo Richard Ginori delle Porcellane di Doccia* o il *Museo Stibbert di Firenze*. L'esposizione alla Casina delle Civette e Dipendenza è promossa dall'*Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione – Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale* con il supporto organizzativo di *Zètema Progetto Cultura*. L'iniziativa è curata da **Andreina d'Agliano, Carla Cerutti e Maria Grazia Massafra**.

L'**immagine della rosa**, considerata in ogni epoca come la Regina dei Fiori, è **spesso legata alla figura femminile**, come simbolo di giovinezza, grazia e virtù, o emblema di sentimenti quali pietà e carità, dolore e amore, pudore e passione. Fiori e piante divengono elemento privilegiato nel naturalismo dell'Art Nouveau – associandosi alle fluenti linee della figura femminile – con una resa precisa e realistica di facile lettura. In seguito, nel linguaggio geometrico dell'Art Déco, fiori e foglie recise vengono ripetuti ossessivamente, diventando motivo principale nell'elegante e raffinata decorazione di argenti, vetri, ceramiche, stoffe e gioielli. L'identificazione delle singole specie vegetali diventa così più complessa: le rose potrebbero essere anche camelie o peonie, la soda compattezza e la geometrizzazione delle corolle e dei petali si spoglia del naturalismo.

Nel corso dei primi decenni del Novecento, la rosa compare dunque su ceramiche, vetri, bronzi, gioielli, stoffe, mobili, pochoirs, portando con sé gli antichi simboli e significati.

La usa Galileo Chini nelle eleganti maioliche pre-raffaellite prodotte a Firenze a fine Ottocento e in quelle successive di ispirazione più klimtiana, la usa in Francia la Scuola di Nancy e, soprattutto, Gallé con le struggenti e decadenti *Roses de France*, miracolosamente plasmate in pasta di vetro e applicate su vasi e coppe. Le ritroviamo anche nei bei mobili di Issel e di Quarti e nei raffinati e smaglianti pochoirs di Lepape, Iribe e Barbier.

A Murano, sono il motivo prediletto delle invenzioni a murrine degli Artisti Barovier e dei Fratelli Toso, a Milano e a Roma ornano a profusione le belle vetrate a piombo che rallegrano le costruzioni liberty della buona società, come quelle della Casina delle Civette di Villa Torlonia.

Le opere esposte vanno dunque ad arricchire il percorso tematico già presente nel museo nel quale la rosa appare ovunque, a partire dall'elemento araldico dei Torlonia - nelle vetrate della *Stanza dei Trifogli* - agli stucchi carichi di rose del *Fumoir*, dove sono esposti i bozzetti di Paolo Paschetto con rose e nastri (1919-20), all'aereo e raffinato *grillage*, realizzato da Giovanni Capranesi, nel *Salottino delle 24 Ore*, o sulle pareti della *Hall*, con festoni di frutta e fiori (1909-10). Proseguendo al piano superiore, la rosa è ancora il motivo principe delle vetrate del *Balcone delle Rose* di Paolo Paschetto (1920), dai delicati e cangianti effetti di colore.

Ufficio stampa: Gabriella Gnetti g.gnetti@zetema.it